

# PAN

*Rivista di Filologia Latina*

---

12 n.s. (2023)

---

**PAN. Rivista di Filologia Latina**  
**12 n.s. (2023)**

*Direttori*

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

*Comitato scientifico*

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)  
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)  
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)  
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)  
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)  
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)  
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)  
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)  
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)  
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)  
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)  
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)  
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)  
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)  
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

*Comitato di redazione*

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)  
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)  
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

*Editore*

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice  
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo  
tel. 091 7099510  
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2023 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl  
Tutti i diritti riservati

*This is a double blind peer-reviewed journal*

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso  
[www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/](http://www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/)

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo  
dell'Associazione Mnemosine

**Mnemosine**  
ENTE ACCREDITATO 

Atti del Convegno internazionale

*Respicere, prospicere:*  
per una morfologia del paesaggio  
nella *Pharsalia* di Lucano

Palermo, 13-14 dicembre 2022



*Damnata tellus: la Tessaglia di Lucano\**

## 1. RESPICERE, PROSPICERE: LO SGUARDO 'ORIENTATO' DEL LETTORE

Sin dal primo verso del poema, al lettore della *Pharsalia* è posto innanzi lo scenario entro il quale si collocano gli eventi oggetto del canto, relativi ad un segmento cruento della storia di Roma, quello delle guerre civili combattute *per Emathios... campos*<sup>1</sup>. Questa, in realtà, è solo la prima di una fitta serie di contestualizzazioni geografiche e di descrizioni di luoghi la cui incidenza nel corso dell'epos lucaneo è così alta da giustificare la definizione del *Bellum Civile* come «an intensely geographical poem»<sup>2</sup>.

La rete capillare di riferimenti a coordinate spaziali o elementi geografici, con cui il poeta puntella il racconto dello scontro tra Cesare e Pompeo, sembra concepita con

\* Il presente lavoro costituisce una versione ampliata della relazione tenuta in occasione del Convegno internazionale «*Respicere, prospicere: per una morfologia del paesaggio nella Pharsalia di Lucano*» (Palermo, 13-14 dicembre 2022); agli organizzatori, Alfredo Casamento e Luciano Landolfi, rivolgo un sincero ringraziamento per il gradito invito e la generosa ospitalità. Similmente ringrazio la *Fondation Hardt* di Ginevra presso la cui Biblioteca, in qualità di borsista, ho svolto parte di questa ricerca nell'autunno del 2022.

<sup>1</sup> Lucan. 1, 1. Il nesso è ben commentato da P. ROCHE, *Lucan, De Bello Civili*, Book I, Oxford-New York 2009, p. 100; sulla sovrapposizione Farsalo-Filippi (Tessaglia-Macedonia), abbinata in contesto letterario in quanto momenti salienti dello scontro civile che segnò la fine della Repubblica, si rinvia a Ch. RENDA, *Luoghi della memoria e memoria dei luoghi: Farsalo e Filippi tra ideologia e geografia da Virgilio alla tarda antichità*, in *Koinonia* 40, 2016, pp. 463-479; S. POLETTI, *Iterum Philippi. La 'doppiezza di Filippi' da Virgilio a Lucano*, in S. FINKMANN, A. BEHRENDT, A. WALTER (Hrsgg.), *Antike Erzähl- und Deutungsmuster. Zwischen Exemplarität und Transformation*, Berlin-Boston 2019, pp. 91-120.

<sup>2</sup> Sono le parole con cui si apre lo studio di R.J. POGORZELSKI, *Orbis Romanus: Lucan and the Limits of the Roman World*, in *TAPhA* 141, 2011, pp. 143-170 (la citazione è tratta dalla p. 143). Dopo alcune ricerche risalenti al secolo scorso (per le quali vd., *infra*, n. 9), alla 'geografia' lucanea sono stati dedicati, soprattutto in tempi recenti, numerosi studi; nell'ultimo ventennio tra le indagini di più ampio respiro si segnalano: E.M. BEXLEY, *Replacing Rome: Geographic and Political Centrality in Lucan's Pharsalia*, in *CPh* 104, 4, 2009, pp. 459-475; J.-P. AYGON, *L'insertion de quelques descriptions locorum dans la narration chez Lucain: le jeu avec la tradition épique*, in O. DEVILLERS, S. FRANCHET D'ESPÈREY (éds.), *Lucain en débat. Rhétorique, Poétique et Histoire. Actes du Colloque international, Institut Ausonius (Pessac, 12-14 juin 2008)*, Bordeaux 2010, pp. 43-54; M. MYERS, *Lucan's Poetic Geographies: Center and Periphery in Civil War Epic*, in P. ASSO (ed.), *Brill's Companion to Lucan*, Leiden 2011, pp. 399-416; S. PAPAIOANNOU, *Landscape Architecture on Pastoral Topography in Lucan's Bellum Civile*, in *Trends in Classics* 4, 1, 2012, pp. 73-110; E.M. BEXLEY, *Lucan's Catalogues and the Landscape of War*, in M. SKEMPIS, I. ZIOGAS (eds.), *Geography, Topography, Landscape: Configurations of Space in Greek and Roman Epic*, Berlin 2014, pp. 373-404; J. MCCUTCHEON, *Landscapes of war*, in *AAntHung* 53, 2-3, 2013, pp. 261-274; L. ZIENTEK, *Lucan's Natural Questions: Landscape and Geography in the Bellum Civile*, Diss. Washington 2014; L. ZIENTEK, *The Pharos of Alexandria: A Man-Made "Mountain" in Lucan's Bellum Civile*, in *ICS* 42, 1, 2017, pp. 141-161; M. SERENA, *World Geography, Roman History, and the Failure to Incorporate Parthia in Lucan's Bellum Civile*, in L. ZIENTEK, M. THORNE (eds.), *Lucan's Imperial World. The Bellum Civile in its Contemporary Contexts*, London-New York 2020, pp. 111-130; B. REITZ-JOOSSE, M.W. MAKINS, C. MACKIE (eds.), *Landscapes of War in Greek and Roman Literature*, London 2021 (a Lucano sono dedicati i capp. 4, 7, 12). Altri contributi, incentrati su tematiche o luoghi specifici della 'geografia' lucanea, sono citati, *infra*, nelle note che seguono.

l'intento di creare, dinanzi agli occhi del lettore, una mappa ben precisa dei fatti narrati: la costruzione dettagliata del quadro ambientale, per quanto permeata da istanze poetiche che spesso ne alterano il tessuto, spinge il lettore a *respicere* – cioè a 'voltarsi indietro a guardare' – gli eventi di Roma ormai appartenenti al passato; ma l'*evidentia* narrativa del poeta<sup>3</sup>, in cui larga parte è giocata proprio dalla capacità di contestualizzare il racconto tramite incisive pennellate descrittive, induce il lettore a farsi contemporaneamente spettatore di quanto narrato, cioè a *prospicere* – a 'vedere dinanzi a sé' – gli eventi storici, quasi come se stessero accedendo in quel preciso istante<sup>4</sup>.

I dati geografici, che si susseguono nel poema sia come ampi quadri topografici sia come singoli spunti e notazioni, oltre a svolgere l'importante funzione di inquadramento degli eventi, hanno anche l'effetto, per nulla secondario, di impreziosire il testo poetico secondo quella tendenza dotta e tecnico-scientifica cara a Lucano e rispondente ai gusti della prima età imperiale<sup>5</sup>: non è superfluo ricordare che in questa linea si colloca la fioritura di una cospicua letteratura scientifica che, se limitata al solo ambito etno-geografico, conta una nutrita serie di opere, tra le quali si annoverano, solo come esempio, gli studi di Pomponio Mela, successivamente quelli di Plinio il Vecchio, senza dimenticare le indagini di Seneca filosofo confluite in vari trattati, tra cui i perduti *De situ et sacris Aegyptiorum*, *De situ Indiae*, *De forma mundi*<sup>6</sup>.

A conferma del rilievo notevole che il dato topografico svolge nel *Bellum Civile*, interviene il prosieguo del proemio, laddove, a breve distanza dalla menzione dei campi d'Emazia, il lettore registra l'inserzione, questa volta molto più estesa, delle coordinate geografiche che delimitano il territorio entro il quale si sarebbe potuto estendere il dominio di Roma se questa non avesse speso tempo ed energie nelle guerre civili (1, 13-23)<sup>7</sup>:

*Heu, quantum terrae potuit pelagique parari  
hoc quem civiles hauserunt sanguine dextrae,  
unde venit Titan et nox ubi sidera condit  
quaque dies medius flagrantibus aestuat horis*

15

<sup>3</sup> Tra i numerosi studi sull'ἐνάργεια lucanea si segnalano M. LEIGH, *Lucan: Spectacle and Engagement*, Oxford 1997, soprattutto pp. 10-15, e J.-C. DE NADAI, *Rhétorique et poétique dans la Pharsale de Lucain. La crise de la représentation dans la poésie antique*, Leuven-Paris 2000 (in particolare cap. 2).

<sup>4</sup> Il procedimento di *drammatizzazione* e *presentizzazione* degli eventi attuato da Lucano, riconducibile a moduli di ascendenza retorica, tragica e storiografica, è stato messo in evidenza a più riprese dagli studiosi del *Bellum Civile*; un'efficace disamina è offerta da E. NARDUCCI, *Lucano. Un'epica contro l'impero. Interpretazione della Pharsalia*, Roma-Bari 2002, pp. 92 ss. con ulteriore bibl. alla n. 7.

<sup>5</sup> Si tratta di un aspetto della poesia lucanea ampiamente indagato, puntualmente rilevato dai moderni commentari ai singoli libri del poema o da studi su precise pericopi del *Bellum Civile* (e.g. S. BARBARA, *Science, myth and poésie dans le 'Catalogue des serpents' de Lucain (Phars. 9, 700-733)*, in *Pallas* 78, 2008, pp. 257-277); mette conto segnalare in questa sede, per la varietà di approcci con cui si dà conto dell'ampia articolazione della *doctrina* del Cordovese, il volume a cura di L. LANDOLFI, P. MONELLA, *Doctus Lucanus. Aspetti dell'erudizione nella Pharsalia di Lucano*, Bologna 2007.

<sup>6</sup> Tra gli studi più recenti sulla diffusione di una letteratura di argomento scientifico in età imperiale si segnala la disamina di Ph. ROELLI, *Latin as the Language of Science and Learning*, Berlin-Boston 2021, soprattutto pp. 179 ss. dove è disponibile ulteriore bibl. specifica; sulle opere perdute di Seneca e i suoi interessi in ambito etno-geografico un buon punto di partenza è A.M. FERRERO, *Lost and Fragmentary Works*, in G. DAMSCHEN, A. HEIL (eds.), *Brill's Companion to Seneca. Philosopher and Dramatist*, Leiden-Boston 2014, pp. 207-212.

<sup>7</sup> Il testo del *Bellum Civile*, qui come nelle altre citazioni, riproduce l'edizione costituita da A.E. HOUSMAN, *M. Annaei Lucani Belli civilis libri decem*, Oxford 1927<sup>2</sup>.

et qua bruma rigens ac nescia vere remitti  
 astringit Scythico glacielem frigore pontum!  
 Sub iuga iam Seres, iam barbarus isset Araxes  
 et gens siqua iacet nascenti conscia Nilo. 20  
 Tum, si tantus amor belli tibi, Roma, nefandi,  
 totum sub Latias leges cum miseris orbem,  
 in te verte manus: nondum tibi defuit hostis.

Il poeta traccia una mappa schematica del mondo tramite l'elenco dei quattro punti cardinali disposti dapprima in senso latitudinale, quindi longitudinale, dando vita ad un'opposizione polare che vede contrapporsi Oriente e Occidente da un lato, quindi Meridione e Settentrione dall'altro. Secondo una tendenza frequente nel poema, come in ampia parte della letteratura antica, tali coordinate prendono forma in dotte perifrasi dove geografia e astronomia si legano in un unico nesso di riferimenti spaziali<sup>8</sup>.

L'inizio del *Bellum Civile*, quindi, dà subito conto dell'incidenza e della rilevanza che la descrizione topografica riveste nell'economia del poema, dove la sua importanza si esplica a più livelli: su un piano meramente narratologico e, in prospettiva, su quello ideologico. Occorrerà, per questo, precisare i limiti entro i quali si muoverà la mia indagine poiché, data l'alta occorrenza dei referenti geografici nell'opera di Lucano e considerata anche la molteplicità delle problematiche da essi posta, è alto il rischio di disorientamento in un campo di ricerca tanto vasto quanto complesso. Non è mia intenzione, ad esempio, ricostruire le *sources* di Lucano, ricerca a cui pure sono stati dedicati numerosi studi di ampio respiro<sup>9</sup>; esula, altresì, dai miei propositi l'esame degli 'errori' o delle numerose imprecisioni geografiche del poeta, già ben individuate, anche se non sempre adeguatamente spiegate, da un'agguerrita schiera di filologi<sup>10</sup>; a tal proposito, non è superfluo precisare che è convinzione di chi scrive che la poesia non sia da giudicare secondo gli stessi parametri di un trattato scientifico e che, d'altro canto, la 'disattenzione' o l'impezzatura di Lucano rappresentino quasi sempre la spia di una precisa volontà autoriale di inserirsi nel solco di una specifica tradizione o, viceversa, di veicolare, dietro l'alterazione

<sup>8</sup> Una puntuale analisi della pericope lucanea è offerta da ROCHE, *op. cit.* (2009) [n. 1], pp. 117-123.

<sup>9</sup> Dopo gli studi di N. PINTER (*Lucanus in tradendis rebus geographicis quibus usus sit auctoribus*, Diss. Münster 1902), R. PICHON (*Les sources de Lucain*, Paris 1912, soprattutto pp. 18-49) e S. PUCCI (*La geografia di Lucano*, Palermo 1938), tale tipologia di ricerca si è frammentata in una serie di singoli contributi dal taglio ben definito o, più spesso, è stata destinata alle introduzioni e alle note dei moderni commentari dedicate ai *loci* oggetto di esegesi: in tale ambito, in cui numerose e sottili sono state le ipotesi in merito ai possibili *fontes* di Lucano, merita di essere ricordato l'equilibrato studio di P.H. SCHRIJVERS, *L'espace géographique dans le récit lucanien. Lucain et Eratosthène de Cyrène*, in DEVILLERS-FRANCHET D'ESPÈREY, *op. cit.* [n. 2], pp. 267-280.

<sup>10</sup> Già nella scoliastica lucanea sono segnalati i casi di errori o deviazioni dalla realtà geografica a proposito dei luoghi descritti dal poeta; da qui, nel corso dei secoli, si sono generati veri e propri attacchi all'inaccuratezza/disattenzione di Lucano (solo come esempio vd. la discussione che segue l'edizione di F. VON OUDENDORP, *M. Annaei Lucani Cordubensis Pharsalia sive Belli Civilis libri decem*, Lugduni Batavorum 1728, pp. 911 ss.), confluiti nell'Ottocento in elenchi di scorrettezze geografiche (e.g. W.E. HEITLAND, *Introduction*, in C.E. HASKINS, *M. Annaei Lucani Pharsalia*, London 1887, pp. LI-LIII; *sim. vd. il ricco catalogo allestito da PICHON, op. cit.* [n. 9], pp. 4-10). Oggi si tende ad interpretare l'errore anche alla luce di altri fattori, per lo più di tipo letterario o narratologico; in tale ambito si segnalano, solo come esempi, S. TZOUNAKAS, *Oraeque malignos / Ambraciae portus: Lucan's Geography transfigured*, in *Maia* 56, 2004, pp. 331-337; S. TZOUNAKAS, S. TOMAZOU, *Bella per Emathios plus quam civilia campos (Luc. 1. 1): The Role and Consequences of a Geographical Inaccuracy*, in *AnMal Electrónica* 36, 2014, pp. 3-9.

del dato topografico, un messaggio da decodificare<sup>11</sup>. Piuttosto, nelle pagine che seguono, si intende indagare la prospettiva dalla quale nel *Bellum Civile* è presentato l'elemento geografico, cioè le modalità e i fini della rappresentazione topografica, allo scopo di ricostruire l'intento alla base dell'impianto descrittivo<sup>12</sup>. Nel poema lucaneo, infatti, la visione 'oggettiva' dello spazio, come quella presupposta dall'esposizione dei punti cardinali poco fa richiamata, appare strettamente correlata ad una dimensione o esperienza 'soggettiva' dell'ambiente, filtrato attraverso l'ottica del singolo personaggio o, più spesso, del narratore/autore che carica il teatro che fa da sfondo agli eventi di una forte valenza simbolica con cui intende orientare ideologicamente il lettore<sup>13</sup>. Nel *Bellum Civile*, in sostanza, sembrano sovrapporsi, fino quasi ad annullarsi, le due categorie, teoricamente distinte e opposte, di 'spazio' e 'paesaggio': la prima di tipo obiettivo e impersonale; la seconda, invece, riflette le idee, i sentimenti, le preferenze e l'esperienza dell'autore<sup>14</sup>.

## 2. LA 'TIPIZZAZIONE' DELLO SPAZIO: *TOPOI* RETORICI ED EZIOLOGIA MITOLOGICA

Tra le modalità più evidenti con cui il poeta realizza lo slittamento rappresentativo dello 'spazio' in 'paesaggio' si può annoverare l'alto ricorso alla descrizione di ambienti macabri e sgradevoli, dai tratti più o meno marcati, che rientrano nella tipologia del cosiddetto *locus horridus*<sup>15</sup>: in tal senso, ampiamente studiati sono alcuni casi esem-

<sup>11</sup> Un'impostazione simile è adottata per le discrasie di carattere storico: un esempio illustre è costituito, nel lib. VII, dalla presenza di Cicerone sul campo di Farsàlo in contrasto con la testimonianza delle fonti storiche (in merito si rinvia ai lavori di P. ESPOSITO, *Cicerone a Farsàlo*, in *COL* 2, 2018, pp. 39-54; A.M. BAERTSCHI, *Cicero, Lucan, and Rhetorical Role-play in Bellum Civile* 7, in ZIENTEK-THORNE, *op. cit.* [n. 2], pp. 51-70; Y. BARAZ, *Lucan's Cicero: Dismembering a Legend*, in *CQ* 71, 2021, pp. 721-740).

<sup>12</sup> Per il concetto di 'prospettiva' autoriale/narratoriale, da me presupposto, rimando a W. SCHMID, *Elemente der Narratologie*, Berlin-New York 2005, pp. 113-150; cfr. anche ID., *Perspektive*, in M. MARTÍNEZ (Hrsg.), *Handbuch Erzählliteratur*, Stuttgart 2011, pp. 138-145.

<sup>13</sup> Sui piani diegetici e l'alternarsi di varie tipologie di focalizzazione nel *Bellum Civile* fondamentale resta B.M. MARTI, *Lucan's Narrative Techniques*, in *PdP* 30, 1975, pp. 74-90, cui ha fatto seguito un intenso filone di ricerca (per i principali riferimenti bibl. vd. quanto segnalo in V. D'URSO, *Vivit post proelia Magnus. Commento a Lucano*, *Bellum civile*, VIII, Napoli 2019, p. 9 n. 1).

<sup>14</sup> La discussione sulle categorie di 'spazio' e 'paesaggio' è efficacemente sintetizzata da L. MILETTI, *Paesaggio e descrizione di luoghi nei trattati greci di retorica*, in A. DE VIVO, M. SQUILLANTE (a cura di), *Est locus... Paesaggio letterario e spazio della memoria*. Per Rossana Valenti, Bari 2022, pp. 97-107, in particolare pp. 97-98 dove risultano particolarmente utili le note 1 e 5 che raccolgono i riferimenti bibliografici canonici sull'argomento; qui si cita, per l'importanza della sua teorizzazione, la definizione di 'paesaggio' elaborata da D. COSGROVE, *Social Formation and Symbolic Landscape*, Madison, WI 1998<sup>2</sup>, p. 13: «Landscape is not merely the world we see it, it is a construction, a composition of that world. Landscape is a way of seeing the world» (cfr. J.S. MCINTYRE, *Written into the Landscape: Latin Epic and the Landmarks of Literary Reception*, Diss. St. Andrews, 2008, pp. 2 ss.; a Lucano è dedicato il cap. 2).

<sup>15</sup> Su questo *topos*, la cui genesi andrebbe rintracciata nella negazione dello schema del *locus amoenus* avviata dall'epica 'sperimentale' di Ovidio, rinvio alla puntuale disamina di E. MALASPINA, *Tipologie dell'inameno nella letteratura latina. Locus Horridus, paesaggio eroico, paesaggio dionisiaco: una proposta di risistemazione*, in *Aufidus* 23, 1994, pp. 7-22, dove si fa ordine all'interno della terminologia moderna (*locus foedus, horridus, inamoenus, terribilis* ecc.) proponendo la categoria del *locus inamoenus* come iperonimo del *locus horridus*: nella teorizzazione antica mancano, infatti, la canonizzazione e una precisa nomenclatura di questo 'luogo comune'. Gli studiosi, tuttavia, concordano nell'individuare proprio nell'età neroniana il momento culminante della messa a punto di questo *topos* che ebbe ampio spazio in Lucano e in Seneca tragico (di quest'ultimo celebre è la descrizione del bosco in *Oed.* 530-547). In tal senso cfr., *infra*, § 6 e n. 58.



plari: la *silva* di Marsiglia (lib. III), gli antri della Pizia Femonoe a Delfi (lib. V) e della maga tessala Erictho (lib. VI), il giardino delle Esperidi (lib. IX) o, ancora, la desolata descrizione delle rovine di Troia (lib. IX)<sup>16</sup>.

Di fianco al *topos* del *locus horridus*, però, quale ulteriore strumento di cui l'autore si avvale per caratterizzare lo spazio e catalizzarne la carica evocativa, si registra l'introduzione del mito nella descrizione geografica. Si tratta di un elemento tipico dell'ἔκφρασις di luoghi<sup>17</sup>, soprattutto in contesto poetico dove conobbe una particolare fortuna in età ellenistica. Oltre alle dotte perifrasi etimologizzanti, disseminate numerose nel poema per spiegare, secondo il gusto alessandrino, la toponomastica della guerra civile, tra gli esempi che maggiormente evidenziano la presenza di tale artificio descrittivo nella *Pharsalia* si contano almeno due celebri *excursus* che prendono le mosse dalla contestualizzazione geografica del dato storico:

- 1) nel libro IV (vv. 589-660) la digressione eziologica sulla regione africana nei pressi di Utica dove si accampò il cesariano Curione, nota col nome di *castra Cornelia*, presta al poeta l'occasione per inserire una sorta di epillio a corollario del dato geografico; il pretesto è offerto dal nome del luogo anticamente in uso, *Antaei regna*, così denominato sulla base della *fabula* del gigante libico Anteo che qui fu ucciso da Ercole: il racconto mitologico carica il territorio di presagi negativi che anticipano la misera fine dello stesso Curione<sup>18</sup>;
- 2) in maniera simile si configura, nel libro IX (vv. 348-367), la triplice digressione mitologica sulla geografia della Cirenaica, in Libia, dove approdò la flotta guidata da Catone dopo che scampò dalla tempesta che lo colpì in prossimità delle Sirti: da qui inizierà la lunga traversata del deserto africano che porterà l'esercito in Numidia. Lucano approfitta del racconto storico per inserire una divagazione mitologica relativa alla geografia del posto incentrata sul lago Tritonide, sul fiume Leton e sul vicino Giardino delle Esperidi: in tutti e tre i casi il mito si lega strettamente all'elemento geografico e alla spiegazione della toponomastica locale, contribuendo alla caratterizzazione negativa del territorio<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> Un inquadramento del problema è offerto da F. BARRIÈRE, *Landscapes in the Bellum Civile: From negation to subversion of the locus amoenus*, in *AAnthHung* 53, 2-3, 2013, pp. 275-285.

<sup>17</sup> Canonico è lo studio di L. ECKARDT, *Exkurse und Ekphrasen bei Lucan*, Diss. Heidelberg 1936; alcuni spunti sull'impiego del mito nei cataloghi geografici del *Bellum Civile* sono offerti da J. GASSNER, *Kataloge im römischen Epos: Vergil, Ovid, Lucan*, Diss. München 1972, pp. 148-151 (utili anche le pp. 175-186).

<sup>18</sup> Sull'episodio che ha per protagonista Curione vd. P. ESPOSITO, *The Triumph of Paradox and Exemplarity*, in P. ROCHE (ed.), *Reading Lucan's Civil War. A Critical Guide*, Norman, OK 2021, pp. 73-88, spec. pp. 76-77 e p. 88 n. 24 dove è disponibile bibl. specifica. Sulla digressione mitologica di Anteo si rinvia invece a P. ESPOSITO, *Marco Anneo Lucano, Bellum civile (Pharsalia)*, libro IV, Napoli 2009, pp. 273 ss.; cfr. anche P. ASSO, *A Commentary on Lucan, De bello civili IV*, Berlin-New York 2010, pp. 223 ss.

<sup>19</sup> L'ubicazione del lago Tritonide (o lago Tritone) è sconosciuta: si sarebbe trovato in Africa settentrionale e avrebbe avuto un immissario, chiamato Tritone, da cui sarebbe derivato il suo nome; stando alla versione mitologica accolta da Lucano, il nome risalirebbe a quello della divinità marina Tritone, figlio di Poseidone e della nereide Anftrite. Al lago il poeta dedica un breve *excursus* (9, 348-354) legato a quello del fiume Leton (9, 355-356) che scorreva nei suoi pressi: si tratta di un corso d'acqua che, stando alle fonti antiche (Ptol. 4, 4, 3; Strabo 14, 1, 39; 17, 3, 20; Plin. *N.H.* 5, 31), sfociava nei pressi di Berenice in Cirenaica, l'attuale Bengasi; Lucano lo connette al mitico fiume infernale Lete che accresce il carattere ominoso della regione. In senso simile è spiegata dal poeta la presenza, nella stessa zona, del Giardino delle Esperidi, luogo leggendario in cui un melo dai frutti d'oro, custodito dal serpente/drigo Ladone e dalle Esperidi, fu depredato da Ercole nella sua undicesima fatica: la sezione che Lucano dedica al Giardino delle Esperidi (vv. 357-367) rivela l'allusione a vari modelli letterari, tra i quali un posto di ri-

Ad un'analisi attenta, nei due esempi elencati è possibile rintracciare una matrice comune nell'innesto di mito e geografia: il poeta, da un lato, accosta alla spiegazione mitologica un'interpretazione 'razionale' del fenomeno geografico<sup>20</sup>; dall'altro, estremizza tale procedimento fino a 'demitologizzare' la leggenda, cioè a presentarla con distacco critico e scetticismo razionalistico, non immuni da una forte vena sarcastica e canzonatoria con cui rende evidente l'infondatezza di tali *fabulae* eziologiche<sup>21</sup>. In realtà, il trattamento dissacratorio del mito è costante nel *Bellum Civile* anche al di fuori del contesto geografico: esemplare, a tal proposito, è l'affermazione programmatica con cui il poeta giudica la leggenda di Medusa tradizionalmente addotta per spiegare la genesi dei serpenti libici (9, 622-623): *volgata per orbem / fabula pro vera decepit saecula causa*<sup>22</sup>. Con queste parole Lucano denuncia la vera natura del mito che egli considera una narrazione non veritiera, sorta allo scopo di attribuire una causa a fenomeni che non potevano essere spiegati in altro modo: riduce la *fabula* a ornamento poetico o a insoddisfacente forma di interpretazione della realtà, ancora valida fintantoché sarà sostituita da una spiegazione razionalmente accettabile.

Se, dunque, l'autore della *Pharsalia* è solito sottoporre a critica il mito, risalta, in contrasto, il ricorso insistito e marcato, scevro da intenti polemici o demistificatori, che proprio al racconto mitologico si registra nell'ampio *excursus* geografico dedicato alla Tessaglia nel libro VI (vv. 333-412). Nell'economia del poema, tale digressione svolge un ruolo fondamentale, dal momento che definisce lo sfondo su cui, di lì a poco, si con-

lievo è occupato da Lucr. 5, 32 ss.: comune al poema lucreziano è la tendenza a presentare la leggenda con distacco critico (ma su questo aspetto mi soffermerò più diffusamente a breve). Per l'intero blocco di Lucan. 9, 348-367 si rinvia a C. WICK, *M. Annaeus Lucanus, Bellum civile*, Liber IX, 2 voll., München 2004, pp. 128 ss.; M. SEEWALD, *Studien zum 9. Buch von Lucans Bellum Civile, mit einem Kommentar zu den Versen 1-733*, Berlin-New York 2008, pp. 202 ss.

<sup>20</sup> Esempio specifico è la spiegazione del nome e dell'origine del lago Tritonide in Africa (9, 347-354 su cui vd., *supra*, n. 19). A questo, si potrebbero affiancare ulteriori luoghi del poema esemplificativi della tendenza lucanea ad accostare a quella mitologica un'interpretazione razionale del dato geografico: qui si considerino almeno la conformazione dell'Etna e le sue eruzioni in 6, 293-295, la forma dell'isola di Sicilia in 2, 435-438, lo spazio delle Sirti in 9, 303-318.

<sup>21</sup> In merito alla descrizione del Giardino delle Esperidi vd. quanto opportunamente osserva AYGON, *art. cit.* [n. 2], p. 53: «une intervention du poète-narrateur... précède l'*excursus* mythologique et la *descriptio* du lieu, comme pour bien signaler encore la nature merveilleuse du bois et de la légende, prendre ses distances avec elle, et demander l'indulgence pour la fantaisie du poète...». Numerosi sono gli ulteriori casi in cui nel *Bellum Civile* si registra tale procedimento; confermano, infatti, un uso critico del mito la descrizione dell'Olimpo in 6, 341-342 (*nec metuens imi Borean habitator Olympi / lucentem totis ignorat noctibus Arcton*) dove gli abitanti celesti del monte hanno ceduto il posto agli abitatori reali; ancora, la menzione di Cipro legata alla sua divinità autoctona, Venere, in 8, 456-459 (*Tum Cilicium liquere solum Cyproque citatas / inmiscere rates, nullas cui praetulit aras / undae diva memor Paphiae, si numina nasci / credimus aut quemquam fas est coepisse deorum*) dove Lucano evidenzia l'incongruenza del dato mitologico, dal momento che la leggenda della nascita di Venere dalle acque di Cipro può essere accolta solo se si crede che i numi nascano e che, quindi, la loro esistenza abbia un inizio – e una fine – alla stessa stregua dei mortali. Cfr. anche, *infra*, n. 22.

<sup>22</sup> Ai vv. 619-699 del libro IX si colloca la cd. 'ofiogenesi', la spiegazione mitologica della nascita dei velenosi serpenti che infestano il deserto africano, originatisi dal sangue di Medusa caduto in Libia mentre Perseo ne trasportava in volo la testa mozzata (il racconto è già in Apoll. Rh. 4, 1513-1517; quindi in Ov. *met.* 4, 617-620). L'episodio lucaneo è stato indagato a più riprese; per un inquadramento generale si rinvia ai commenti *ad loc.* di WICK, *op. cit.* [n. 19] e SEEWALD, *op. cit.* [n. 19], oltre che allo studio specifico di Ch. RASCHLE, *Pestes harenae. Die Schlangenepisode in Lucans Pharsalia (IX 587-949)*, Frankfurt a.M. 2001. Di questi e di altri esempi relativi al trattamento particolare cui Lucano sottopone il mito, probabilmente sotto l'influsso di istanze letterarie e filosofiche, discuto più ampiamente in un lavoro di imminente pubblicazione (V. D'URSO, *Fabula mendax. Religiosità e concezione del mito in Lucano*, c.s.).

sumerà il momento di massima *Spannung* narrativa: lo scontro decisivo tra Cesare e Pompeo che, nel 48 a.C., ebbe luogo nella piana di Farsàlo, in Tessaglia. Da qui deriva la particolare attenzione di cui l'*excursus* è stato fatto oggetto dalla critica lucanea, che a più riprese ne ha messo in evidenza le dotte allusioni alla tradizione letteraria precedente, i rimaneggiamenti dei modelli, quindi il lavoro poetico che rende quello in questione un pezzo artistico di raffinata bravura<sup>23</sup>; d'altro canto, si è rilevata la forte coesione del brano basata su una struttura descrittiva che ricalca lo schema già fissato da Erodoto, quindi precisato da Strabone: la loro corografia della Tessaglia inizia con la menzione dei confini della regione, passa poi al territorio centrale della valle che si stende tra i monti tessalici, continua con la ricostruzione della rete idrografica che attraversa la piana, si conclude con la descrizione delle popolazioni che insistono sul territorio<sup>24</sup>. Tale architettura, pur sostanzialmente riprodotta da Lucano, è da lui variata con l'introduzione di sezioni 'innovative', come quelle relative ai centri urbani e agli εὐρήματα tessalici<sup>25</sup>, segmenti descrittivi che il poeta impreziosisce proprio col sapiente ricorso al mito, qui impiegato in una chiave diversa da quella a cui si è abituati nel poema. Proprio su questo aspetto si appunterà la mia attenzione con l'intento di verificare come il mito, in sinergia con gli elementi tipici del *locus horridus*, diventi il mezzo con cui il poeta produce uno slittamento della geografia tessalica da 'spazio' oggettivo a 'paesaggio' ideologicamente orientato. A tal fine, preliminare all'esame del ruolo della *fabula* nella pericope in questione è l'indagine delle notazioni paesaggistiche della Tessaglia lucanea, affiancata dall'analisi di quei riferimenti alla regione presenti anche in altri libri del poema, precisamente nel VII e nell'VIII, che, finora trascurati, danno conto, invece, del quadro articolato e dell'immagine del tutto particolare che della Tessaglia Lucano vuole delineare.

### 3. LA TESSAGLIA NELL'EXCURSUS DEL LIBRO VI

Prendendo come punto di partenza la descrizione del libro VI (vv. 333-412), la corografia lucanea risulta strutturata in sei rubriche:

1. vv. 333-342: confini (sez. orografica)
2. vv. 343-359: città (sez. topografica)
3. vv. 360-380: fiumi (sez. idrografica)
4. vv. 381-394: stirpi e attività (sez. antropica)
5. vv. 395-407: εὐρήματα o invenzioni tessaliche
6. vv. 407-412: mostri e altri miti tessalici

<sup>23</sup> I modelli, per sintetizzare, si estendono da Omero sino a Ovidio passando attraverso fonti geografiche, etnografiche, storiografiche, come Erodoto e Strabone (vd., *infra*, n. 24), quindi poetiche, come Esiodo, Callimaco, Apollonio Rodio, Catullo, Virgilio, Ovidio. In merito, un'utile sintesi è offerta da A. AMBÜHL, *Thessaly as an Intertextual Landscape of Civil War in Latin Poetry*, in J. MCINERNEY, I. SLUITER (eds.), *Valuing Landscape in Classical Antiquity. Natural Environment and Cultural Imagination*, Leiden-Boston 2016, pp. 297-322. In generale, nell'ampia bibl. relativa all'*excursus* tessalico, si rinvia a J. MASTERS, *Poetry and civil war in Lucan's Bellum civile*, Cambridge 1992, pp. 150-178; M. KORENJAK, *Die Eriachoszene in Lucans Pharsalia*, Bern-Frankfurt a.M. 1996, pp. 79-107; Ch. TESORIERO, *A Commentary on Lucan Bellum Civile 6, 333-830*, Diss. Sydney 2000, pp. 14-53. Studi su singoli aspetti della digressione lucanea sono citati, *infra*, nelle note che seguono.

<sup>24</sup> Il riferimento è rispettivamente a Hdt. 7, 129 ss. e Strabo 9, 5.

<sup>25</sup> Si tratta delle invenzioni di strumenti o attività che avrebbero avuto luogo per la prima volta proprio in Tessaglia. Sulla dislocazione di queste due sezioni all'interno dell'*excursus* lucaneo vd., *infra*, § 3, in particolare i punti 4 e 5 dello schema relativo a Lucan. 6, 333-412.

La rappresentazione che della regione emerge dall'*excursus* corrisponde, nella sua conformazione geomorfologica, in particolare orografica e idrografica, alla realtà geografica della Tessaglia (vd., *infra*, Fig. 1) sebbene non manchi qualche difformità variamente spiegabile con motivazioni di carattere letterario o probabilmente con intenti di tipo programmatico<sup>26</sup>; ne risulta un territorio delimitato su ogni lato da monti (Ossa e Pelio a est, Otri a sud, Pindo a ovest, Olimpo a nord); ai piedi di questo anello di montagne, nel cuore della regione, si estende una valle costellata da una serie di centri abitati e attraversata da una fitta rete di corsi d'acqua per lo più affluenti del fiume principale, il Peneo; all'aspetto più propriamente naturalistico, segue la delineazione delle caratteristiche antropiche del territorio che concorrono alla definizione del paesaggio: la pianura centrale è impiegata per l'agricoltura e l'allevamento dei cavalli che, insieme alla navigazione, costituiscono le attività principali della regione.

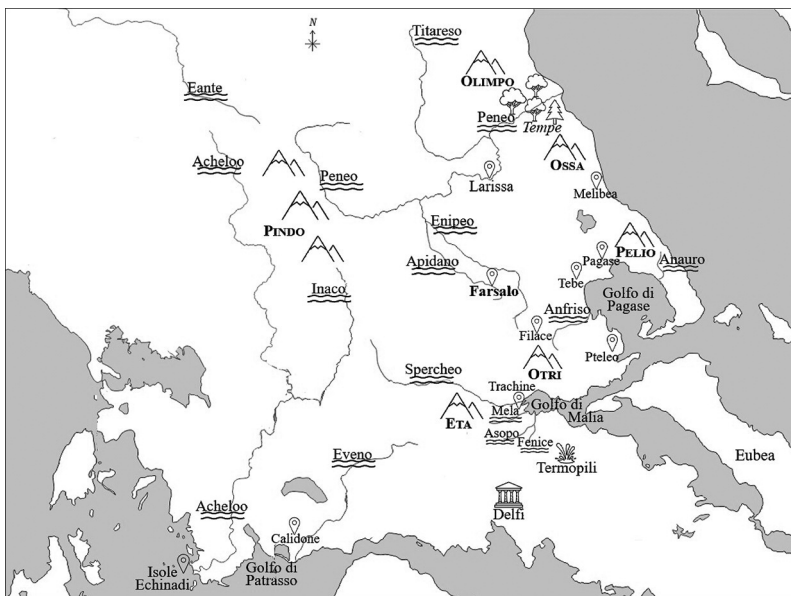


Fig. 1: la Tessaglia

<sup>26</sup> È il caso di 6, 333-336 (citato *infra*): in questi versi si registra un'inversione nella posizione dei monti Ossa (che si trova a nord-est) e Pelio (situato a sud-est): Luciano, invece, colloca l'Ossa a sud-est, il Pelio a nord-est; il poeta, tuttavia, sa bene che l'Ossa è a settentrione (ai vv. 347-348 lo colloca infatti vicino all'Olimpo, che è a nord). Pertanto, se si vuole ascrivere tale 'errore' all'imperizia del poeta, più che ad ignoranza geografica si dovrebbe pensare ad un'inesattezza astronomica, in quanto probabilmente associa il nord all'idea di inverno, il sud a quella di estate, dimenticando che in inverno il sole sorge a sud-est (dove c'è il Pelio, non l'Ossa), mentre in estate sorge a nord-est (dove c'è l'Ossa, non il Pelio). D'altro lato, l'ordine di menzione dei monti rispecchia in realtà esigenze letterarie (cfr. almeno *Ov. met.* 7, 224-226; vd. anche *Hdt.* 7, 129): si tratterebbe di un 'errore volontario' per segnalare al lettore lo sconvolgimento dell'ordine naturale insorto in seguito alla Gigantomachia, combattuta proprio in Tessaglia, allorchando i Giganti, per scalare l'Olimpo, sovrapposero i monti Ossa e Pelio (in merito si tornerà più diffusamente a breve [*infra*, § 7]; vd. anche *MASTERS, op. cit.* [n. 23], pp. 152-155).

Se tale descrizione dà conto della conformazione morfologica della regione, il poeta aggiunge una serie di dettagli che concorrono ad una particolare fisionomia del paesaggio. L'analisi che segue cercherà di evidenziare tali elementi, il cui accumulo consente di mettere in luce la tecnica espressiva di Lucano: grazie ad un sapiente gioco di prospettive basato su procedimenti di amplificazione o, viceversa, di attenuazione/omissione di particolari naturalistici, è imposta al lettore una precisa visione, non solo raffigurativa ma anche ideologica, del territorio<sup>27</sup>.

LE MONTAGNE. Il primo elemento, presentato da un'ottica ben definita e al contempo calcata ad arte, è costituito dalle montagne, la cui rappresentazione rivela un intento narrativo-descrittivo spiccatamente di parte (6, 333-342):

<i>Thessaliam, qua parte diem brumalibus boris attollit Titan, rupes Ossaesa coerces; cum per summa poli Phoebum trahit altior aestas,</i>	335
<i>Pelion opponit radiis nascentibus umbras; at medios ignes caeli rapide Leonis solstitiale caput nemorosus summovet Othrys. Excipit adversos Zephyros et Iapyga Pindus et maturato praecidit vespere lucem;</i>	340
<i>nec metuens imi Borean habitator Olympi lucentem totis ignorat noctibus Arcton.</i>	

I monti che delimitano i confini della Tessaglia sono presentati come estremamente scoscesi (v. 334: *rupes Ossaesa*) e talmente elevati da toccare il cielo (v. 336: *Pelion opponit radiis nascentibus umbras*); risultano, inoltre, fittamente boscosi e impraticabili (v. 338: *nemorosus... Othrys*), quindi impervi, ponderosi e colossali (vd., poco più avanti, v. 348: *gravis Ossa*, citato *infra*)<sup>28</sup>. L'insistenza su tali dati, abilmente marcati, non è casuale, poiché è funzionale alla creazione dell'immagine di una catena circolare di monti che, come una barriera imponente e invalicabile, impedisce sia ai venti sia al sole sia persino – paradossalmente e iperbolicamente – alla stella polare di penetrare nella regione (vd., in tal senso, quanto affermato soprattutto ai vv. 336, 337-342).

LA VALLE. La zona centrale della Tessaglia, poiché chiusa da una siffatta catena di monti, diventa inevitabilmente una valle depressa, asfittica, non toccata da alcun raggio di luce né da soffio d'aria: a prevalere è l'idea di una regione buia e soffocante, dove lo sguardo non ha la possibilità di estendersi perché bloccato dalle montagne circostanti. Tale idea di chiusura, suggerita dalla conformazione orografica del territorio accentuata dal poeta, è accompagnata dall'immagine di una terra malsana e

<sup>27</sup> Nelle pagine che seguono l'analisi, per ragioni di spazio, mette in risalto solo gli aspetti salienti della prospettiva descrittiva di Lucano, per lo più quelli che evidenziano l'ottica *ideologicamente orientata* del poeta; per una disamina più approfondita dei referenti geografici menzionati nell'*excursus* e dei problemi ad essi connessi rinvio alle mie note di commento in *Lucano, Pbarsalia o La Guerra Civile*, Saggio introduttivo a cura di P. ESPOSITO, Nuova traduzione a cura di N. LANZARONE, Commento a cura di V. D'URSO, Santarcangelo di Romagna 2022, pp. 608-616.

<sup>28</sup> Sulle montagne nel *Bellum Civile* vd. ora lo studio di N. LANZARONE, *Le montagne nel Bellum civile di Lucano*, *supra*, p. 207.

paludosa ispirata dalla storia, attestata almeno già da Erodoto<sup>29</sup>, secondo la quale in origine la Tessaglia sarebbe stato un unico grande lago stagnante. Si tratta di una leggenda che, in questo contesto, fa buon gioco a Lucano (6, 343-349):

*Hos inter montis media qui valle premuntur,  
perpetuis quondam latuere paludibus agri,  
flumina dum campi retinent nec pervia Tempe* 345  
*dant aditus pelagi, stagnumque implentibus unum  
crescere cursus erat. Postquam discessit Olympo  
Herculea gravis Ossa manu subitaeque ruinam  
sensit aquae Nereus, ...*

Le acque della pianura tessalica riuscirono a defluire nel mar Egeo grazie al Peneo che aprì il proprio corso tra i monti Ossa e Olimpo. La bonifica, che fece emergere terre fertili e riccamente produttive<sup>30</sup>, non avrebbe prodotto un simile risultato secondo la versione lucanea: la piana risultata dal defluire delle acque stagnanti avrebbe di lì a poco ospitato insediamenti umani tutti variamente caratterizzati in negativo (6, 349-359):

*... melius mansura sub undis*  
*Emathis aequorei regnum Pharsalos Achillis* 350  
*eminet et, prima Rhoeteia litora pinu  
quae tetigit, Phylace Pteleosque et Dorion ira  
flebile Pieridum; Trachin pretioque nefandae  
lampados Herculeis fortis Meliboea pharetris  
atque olim Larisa potens; ubi nobile quondam* 355  
*nunc super Argos arant, veteres ubi fabula Thebas  
monstrat Echionias, ubi quondam Pentheos exul  
colla caputque ferens supremo tradidit igni  
questa quod hoc solum nato rapuisset Agave.*

Il catalogo delle città si apre col centro di Farsàlo, collocato in posizione preminente in quanto sede della disfatta di Pompeo, per chiudersi, dopo il riferimento a vari insediamenti legati al mito troiano<sup>31</sup> e a quello erculeo<sup>32</sup>, con la menzione di Tebe tessalica<sup>33</sup>,

<sup>29</sup> Hdt. 7, 129.

<sup>30</sup> È quanto attestano, ad es., le fonti antiche in lingua greca di cui si dà conto *infra*, § 5.

<sup>31</sup> Ad esempio, al v. 352, è menzionata Filace, centro della Ftotide: re di questa città fu Protesilao, il primo tra gli Achei a sbarcare a Troia presso il promontorio Reteo; secondo un oracolo, il primo Greco a toccare terra scendendo dalla nave sarebbe stato anche il primo a morire: infatti, Protesilao, spinto in avanti da Teti che voleva salvare suo figlio Achille, scese per primo dalla nave achea e fu subito ucciso probabilmente da Ettore stesso. Ma il motivo della 'prima nave' (*prima... pinu*, v. 351), oltre all'inafausta storia di Protesilao, richiama il mito di Argo, la prima nave in assoluto ad aver solcato le acque. Ancora, si consideri, sempre al v. 352, Dorione, città del Peloponneso, non della Tessaglia: l'errore sarebbe generato dall'allusione lucanea a Hom. *Il.* 2, 594 ss. dove la città di Dorione, nel Peloponneso, è menzionata insieme alla peloponnesiaca Pteleo (che Lucano identifica con l'omonima città tessalica): nel brano omerico si fa cenno anche al mito del cantore Tamiri che, sfidando le Muse, fu da esse sconfitto e accecato (cfr. infatti Lucan. 6, 352-353: *Dorion ira / flebile Pieridum*).

<sup>32</sup> Vd., al v. 353, Trachine, città tessalica nei pressi del monte Eta dove Ercole eresse la propria pira funebre; ancora, al v. 354, è menzionata Melibea, antica città della Tessaglia dalla quale proveniva Filottete, l'eroe che, avendo appiccato il fuoco alla pira di Ercole, ricevette da questi in eredità le sue frecce con le quali avrebbe ucciso Paride a Troia.

l'ultima di un triplice elenco di città ormai in uno stato di abbandono e decadenza (Larissa, Argo, Tebe: vv. 355-359). Il contrasto tra la sequenza chiasmica *olim... potens... nobile quondam* (v. 355) e il degrado presente marcato dall'avverbio *nunc* al verso successivo (v. 356) plasma un'immagine di *ruina* che, oltre a ben inserirsi nel quadro desolato della Tessaglia lucanea, diventa figura della distruzione del mondo che seguirà la disfatta dei Pompeiani e del Senato a Farsàlo. Si spiegherebbe, su tale linea, anche lo spazio di ben tre versi e mezzo (vv. 336b-339) concesso, a conclusione della sezione, alla *fabula* tebana: il mito di Agave e l'immagine del capo mozzato di Penteo richiamano alla mente del lettore la decapitazione dello stesso Pompeo successiva alla sconfitta in Tessaglia.

I FIUMI. In maniera analoga alla descrizione delle città, la lunga rubrica dedicata alla fitta rete idrografica della regione, terra ricca d'acqua, acquista una valenza negativa nel contesto della corografia lucanea (6, 360-380):

<i>Ergo abrupta palus multos discessit in amnes.</i>	360
<i>Purus in occasus, parvi sed gurgitis, Aeus</i>	
<i>Ionio fluit inde mari, nec fortior undis</i>	
<i>labitur avectae pater Isidis (i.e. Inaco), et tuus, Oeneu,</i>	
<i>paene gener (i.e. Acheloo) crassis oblimat Echinadas undis,</i>	
<i>et Melegream maculatus sanguine Nessi</i>	365
<i>Eubenos Calydonia secat. Ferit amne citato</i>	
<i>Maliacas Spercheos aquas, et flumine puro</i>	
<i>inrigat Amphrysos famulantis pascua Phoebi.</i>	368
<i>Accipit Asopos cursus Phoenixque Melasque</i>	374
<i>quique nec umentis nebulas nec rore madentem</i>	369
<i>aera nec tenues ventos suspirat Anauros,</i>	370
<i>et quisquis pelago per se non cognitus amnis</i>	
<i>Peneo donavit aquas: it gurgite raptio</i>	
<i>Apidanos numquamque celer nisi mixtus Enipeus;</i>	373
<i>solus, in alterius nomen cum venerit undae,</i>	375
<i>defendit Titaresos aquas lapsusque superne</i>	
<i>gurgite Penei pro siccis utitur arvis.</i>	
<i>Hunc fama est Stygiis manare paludibus amnem</i>	
<i>et capitis memorem fluvii contagia vilis</i>	
<i>nolle pati superumque sibi servare timorem.</i>	380

L'elenco dei fiumi, nati dal prosciugamento della piana tessalica, segue un ordine antiorario: si parte da nord-ovest per giungere all'altro capo della regione, a nord-est. Alla ricchezza dei corsi d'acqua corrisponde una pari quantità di modelli letterari di cui il poeta si avvale per la rappresentazione della rete idrografica<sup>34</sup>. Nel catalogo lu-

<sup>33</sup> Il poeta fa riferimento alla città di 'Tebe di Echione' (vv. 356-357: *Thebas... Echiönias*), cioè Tebe in Tessaglia, da non confondere con l'omonima città della Beozia come potrebbe far intendere la determinazione 'di Echione', sposo di Agave, figlia di Cadmo, re di Tebe beotica: secondo il mito, dalla loro unione nacque Penteo, poi ucciso e smembrato dalla stessa madre. Nei versi in questione Lucano racconta il prosieguo del mito: Agave, abbandonata Tebe beotica, vagò con i resti del figlio, giungendo a Tebe in Tessaglia.

<sup>34</sup> È preminente l'intertesto di *Ov. met.* 1, 568-587 e 7, 219-233. Sui fiumi e la valenza dell'elemento acquatico nel *Bellum Civile* la letteratura secondaria è davvero copiosa; qui si segnala Ch. WALDE, *Per un'idrologia poetica: fiumi e acque nella Pharsalia di Lucano*, in LANDOLFI, MONELLA, *op. cit.* [n. 5], pp. 13-48.

cano, però, a rigore d'analisi, sono inglobati anche corsi non tessalici, bensì di altre regioni adiacenti: il motivo, ancora una volta, risiede in istanze di carattere letterario e ideologico: tali fiumi, nella tradizione poetica, sono tutti variamente legati a miti di violenza e di sopraffazione, tra cui quelli di Io, Ercole e Apollo-Admeto<sup>35</sup>. Mette conto rilevare che, secondo la prospettiva lucanea, l'abbondanza di corsi d'acqua, lungi dall'essere una fonte di ricchezza per il luogo, è piuttosto motivo di detrimento per la regione in quanto i fiumi che qui scorrono sono per lo più di piccola portata (l'Eante<sup>36</sup> e l'Inaco<sup>37</sup>) oppure fangosi (l'Acheloo<sup>38</sup>), rapidi (lo Spercheo<sup>39</sup>) e malsani (l'Anauro<sup>40</sup>).

ANTROPIZZAZIONE. Anche le attività che si praticano in Tessaglia, individuate nell'agricoltura, nell'allevamento e nella navigazione, sono tutte caratterizzate in negativo, secondo moduli ricorrenti nella letteratura antica, ma ad esse fa eco la presenza di stirpi che con la loro ferina primitività contribuiscono al degrado del territorio (6, 381-385):

*Ut primum emissis patuerunt omnibus arva,  
pinguis Bebrycio discessit vomere sulcus;  
max Lelegum dextra pressum descendit aratrum,  
Aeolidae Dolopesque solum fregere coloni  
et Magnetes equis, Minyae gens cognita remis.* 385

L'elenco, che continua ai vv. 386-394, comprende popolazioni mitiche e preelleniche stanziate nel territorio tessalico o in zone ad esso adiacenti. A queste popolazioni si lega la menzione di occupazioni in linea soprattutto con la cruenta età del

<sup>35</sup> A v. 363, *pater Isidis* è dotta perifrasi di matrice mitologica per indicare il fiume Inaco, che dalla sorgente del Pindo sfocia nell'Adriatico dopo essersi unito all'Acheloo. Nel mito Inaco era identificato come il padre della giovane Io che, amata da Giove, fu trasformata da questi in una giovenca per sottrarla alla furia vendicativa di Giunone; l'animale fuggì in Egitto dove riacquistò le sembianze umane per essere poi identificata con la dea Iside. Ai vv. 365-366, invece, è menzionato l'Eveno, che sfocia nel golfo di Patrasso: il fiume era custodito dal centauro Nesso che traghettava in braccio i viaggiatori; tra questi vi fu Deianira, moglie di Ercole, alla quale il centauro cercò di fare violenza: Ercole accorse uccidendo Nesso. Infine, al v. 368 il riferimento è all'Anfriso, piccolo corso d'acqua della Ftotide, lungo le cui rive Apollo fu costretto a servire il mortale Admeto, re di Fere, pascolandone gli armenti come punizione per aver ucciso i Ciclopi, rei di aver inventato il fulmine con cui Giove uccise il figlio di Apollo, Asclepio.

<sup>36</sup> Menzionato al v. 361. Si tratta di un fiume che nasce dal monte Pindo e, attraverso l'Illiria, si dirige verso ovest sfociando nell'Adriatico. Lucano, invece, lo fa sfociare nel mar Ionio che anticamente comprendeva una zona più ampia, che andava dal mare di Sicilia fino alla parte meridionale dell'attuale Adriatico.

<sup>37</sup> Sull'Inaco (vv. 362-363) vd., *supra*, n. 35.

<sup>38</sup> L'Acheloo (v. 364), corrispondente all'odierno Aspropotamo, nasce dal Pindo per poi riversarsi nel golfo di Patrasso, davanti alle isole Echinadi che spesso si congiungono alla terraferma per via del materiale alluvionale trascinato dal fiume stesso nel breve spazio che divide la costa dalle stesse isole Echinadi. Secondo il mito, Acheloo si contese invano la mano di Deianira, figlia di Eneo, contro il rivale Ercole.

<sup>39</sup> Lo Spercheo o Sperchio (vv. 366-367), corrispondente all'odierno Alamana, sorge dal Pindo per sfociare nel golfo di Malia, prospiciente l'Eubea. La notazione lucanea relativa al suo rapido corso (v. 366: *amme citato*) costituisce una sorta di glossa (para)etimologica dell'idronimo (dal gr. *σπερχειν*, "affrettarsi").

<sup>40</sup> Vv. 369-370. Si tratta di un breve corso d'acqua che nasce dal monte Pelio per sfociare nel golfo di Pagase. Lucano gioca sull'etimologia dell'idronimo, spiegandone, per così dire, il significato (dal gr. *α-* privativo + *αἶρα*, "privo d'aria, di brezza").



ferro, nota per il suo carattere violento e sanguinario<sup>41</sup>. Della stessa tonalità si colora il breve catalogo dei contributi offerti dalla Tessaglia all'umanità in termini di attività e di scoperte (6, 395-407):

<i>Hac tellure feri micuerunt semina Martis.</i>	395
<i>Primus ab aequorea percussis cuspide saxcis</i>	
<i>Thessalicus sonipes, bellis feralibus omen,</i>	
<i>exiuit, primus chalybem frenosque momordit</i>	
<i>spumavitque novis Lapithae domitoris habenis.</i>	
<i>Prima fretum scindens Pagasaeo litore pinus</i>	400
<i>terrenum ignotas hominem proiecit in undas.</i>	
<i>Primus Thessalicae rector telluris Ionos</i>	
<i>in formam calidae percussit pondera massae</i>	
<i>fudit et argentum flammis aurumque moneta</i>	
<i>fregit et immensis coxit fornacibus aera.</i>	405
<i>Illic, quod populos scelerata inpegit in arma,</i>	
<i>divitias numerare datum est.</i>	

Gli εὐρήματα tessalici sono per lo più attinenti alla guerra, alla quale si aggiungono la navigazione, notoriamente fonte di pericoli, e la monetazione, causa di corruzione morale. Proprio quest'ultima evidenzia in maniera chiara il carattere della descrizione lucanea, condotta da una prospettiva ben orientata: ai vv. 404-405, infatti, il riferimento è ai metalli adoperati per la prima monetazione (oro, argento, rame), benché sembri che le prime monete siano state solo d'oro<sup>42</sup>. Lucano attribuisce a Iono, mitico re tessalo, l'uso dei metalli adoperati a Roma nella sua epoca: dall'anacronismo scaturisce l'idea della Tessaglia come terra indubbiamente ricca, perché sede di tutti i metalli preziosi, ma allo stesso tempo corrotta, dal momento che tali abbondanti risorse ne hanno causato la degenerazione. I germi di quest'ultima, però, sembrano essere conaturati allo stesso territorio, luogo di soprusi e prepotenza, come sancisce la chiusa dell'*excursus* (6, 407-412):

*Hinc maxima serpens*  
*descendit Python Cirrhaeaeque fluxit in arva,*

<sup>41</sup> Ad esempio, la leggendaria popolazione dei Bebrici (v. 382), di origine tracia e stanziata sull'isola di Bebrico nella Propontide, era nota per la sua violenza esemplificata dal cruento mito che ha per protagonista il loro capo, Amico, solito sconfiggere nel pugilato tutti gli stranieri che lì approdavano: tra questi sfidò gli Argonauti, ma rimase ucciso da uno di loro. Lucano colloca questo popolo in Tessaglia perché anticamente questa era considerata la loro patria originaria (vd. Strabo 7, 3, 2 e 12, 3, 3; per altri, invece, si tratterebbe di un'errata collocazione generata dall'omonimia con un antico nome della Bitinia, chiamata anche *Thessalis* come testimonia Plin. *N.H.* 5, 143). Sulla stessa linea si colloca, a v. 384, la menzione degli Eoli e dei Dolopi, popolazioni preelleniche insediate in Tessaglia e note per la loro bravura nel combattimento, tanto che militarono al fianco di Achille nella guerra contro Troia. I Magneti, abili cavalieri, e i Minii, cioè gli Argonauti, abbinati in un unico riferimento al v. 385, introducono nel catalogo, dopo l'attività dell'agricoltura (vv. 381-384), quelle dell'equitazione e della navigazione, tipiche, anche queste, dell'età del ferro. Infine, da v. 386 iniziano i fitti riferimenti all'episodio mitologico, di violenza ferina, che ebbe come protagonisti i Lapiti, popolo leggendario della valle del Peneo, e i Centauri, creature ibride, metà uomini e metà cavalli, che venivano collocati nella valle di Peletronio, vicino al Pelio, in Tessaglia.

<sup>42</sup> In merito vd. TESORIERO, *op. cit.* [n. 23], p. 50 dove si riporta la testimonianza di Hdt. 1, 94.

*unde et Thessalicae veniunt ad Pythia laurus.  
Inpius hinc prolem superis inmisit Aloeus,  
inseruit celsis prope se cum Pelion astris  
sideribusque vias incurrens abstulit Ossa.* 410

In una *climax* di disordine e orrore, la menzione di mostri e miti tessalici, collegati ad atti sia di violenza (Pitone e Dafne) sia di inversione dell'ordine precostituito (Aloeo e la Gigantomachia)<sup>43</sup>, rappresenta il degno sigillo di una descrizione che sin dall'inizio è apparsa orientata da un'ottica per nulla favorevole nei riguardi della regione tessalica.

#### 4. LA TESSAGLIA NEI LIBRI VII E VIII

Dall'*excursus* del libro VI, sul piano sia geografico sia strettamente antropico, grazie all'accentuazione di precisi dettagli naturalistici e per mezzo di preziosi e dotti riferimenti a varie saghe mitiche e racconti leggendari, emerge la rappresentazione della Tessaglia come terra buia e opaca<sup>44</sup>, asfittica e insalubre, sede di attività cruente e nocive che corrompono l'animo umano fino a degradarlo ad uno stadio ferino. Tale prospettiva è corroborata da altri luoghi del poema in cui si fa riferimento alla regione. In tal senso, è emblematica, per intensità di tono, l'apostrofe alla Tessaglia che chiude il libro VII (vv. 847-872): con poche ma intense notazioni, si delinea l'immagine di una terra che abbonda di prodotti negativi. Tra questi spiccano le messi che, ampiamente note nell'antichità per la rigogliosità con cui proliferavano nella piana tessalica<sup>45</sup>, sono esecrate da Lucano perché fertilizzate – o meglio contaminate – dal sangue, dalle ossa e dalle ceneri dei soldati che qui hanno trovato la morte negli scontri civili di Farsàlo e Filippi:

*Quae seges infecta surget non decolor herba?  
Quo non Romanos violabis vomere manes?* (7, 851-852)

*nullus... auferet pecori permittere pastor  
vellere surgentem de nostris ossibus herbam.* (7, 864-865)

Se in tale iperbolico quadro è da leggere un tributo ad una tradizione che aveva conosciuto in Virgilio il proprio modello principale<sup>46</sup>, risulta singolare come, ad apertura

<sup>43</sup> Su questi riferimenti, e in generale sull'uso del mito nella descrizione della Tessaglia, si ritornerà più diffusamente *infra*, § 7.

<sup>44</sup> Si tratta di una componente tipica delle notazioni cromatiche nella *Pharsalia* dove alle cromie vivide e brillanti ampiamente presenti, ad es., nell'*Eneide* di Virgilio si sostituiscono colori cupi e spenti, che, in una sostanziale negazione del colore, plasmano un'immagine fondamentalmente di morte e putrescenza. Per approfondimenti sull'uso e sulla valenza del colore nel *Bellum Civile* rinvio a P. ESPOSITO, *Sui colori nella Pharsalia*, in *Vichiana* 14, 1-2, 1985, pp. 85-105; M. PATERNI, *Il colore in Lucano (frequenza, termini, uso)*, in *Maia* 39, 2, 1987, pp. 105-125; G. GIRARDI, *Il nero, il rosso e gli altri colori nella poesia Lucanea: tradizione ed innovazione della Pharsalia nell'espressionismo romano*, in *Latomus* 70, 2011, pp. 124-134.

<sup>45</sup> Vd., *infra*, le testimonianze discusse nel § 5.

<sup>46</sup> L'ipotesto è VERG. *geor.* 1, 489-497 puntualmente segnalato dai commentatori lucanei (tra i più recenti vd. N. LANZARONE, *M. Annaei Lucani Belli Civilis Liber VII*, Firenze 2016, p. 516; P. ROCHE, *Lucan, De Bello Civili*, Book VII, Cambridge-New York 2019, pp. 251-252). In generale, sul problematico

del libro successivo, l'VIII, persino la valle di Tempe, situata nella parte nord-orientale della Tessaglia tra i monti Ossa e Olimpo e assurta nell'antichità a modello dei *loca amoena*<sup>47</sup>, diventi nella rappresentazione lucanea un luogo sgradevole, quasi spaventoso, una sorta di intricato labirinto in cui la vegetazione folta e lussureggiante è d'ostacolo a Pompeo (8, 1-8)<sup>48</sup>:

*Iam super Hercules fauces nemorosaque Tempe  
Haemoniae deserta petens dispendia silvae  
cornipedem exhaustum cursu stimulisque negantem  
Magnus agens incerta fugae vestigia turbat  
implicitasque errore vias. Pavet ille fragorem  
motorum ventis nemorum, comitumque suorum  
qui post terga redit trepidum laterique timentem  
exanimat.* 5

Attraverso l'ottica parziale del Grande in fuga, Tempe è rappresentata come una gola scoscesa e impervia, un dirupo (*fauces*, v. 1) boscoso e disabitato, in cui agli attributi convenzionalmente riferiti alla valle nella tradizione letteraria, quali il canto degli uccelli o il leggiadro scrosciare del Peneo che attraversa il luogo<sup>49</sup>, si sostituiscono frastuoni e rumori prodotti dai rami agitati dal vento, il cui effetto è quello di spaventare Pompeo. Eppure, Catullo, Ovidio e, prima ancora, ampia parte della tradizione poetica di età ellenistica avevano messo in evidenza, con enfasi e ricchezza di immagini, la bellezza di questo luogo<sup>50</sup>: lo scollamento rispetto all'immagine topica della regione risalta in modo ancor più evidente se si mette a confronto la descrizione lucanea con le testimonianze antiche in merito sia alla sola valle di Tempe sia alla Tessaglia nel suo insieme.

## 5. LE FONTI ANTICHE: UN QUADRO D'INSIEME

Lungi dall'essere la terra orribile di Lucano, la Tessaglia nell'antichità era considerata un vero paradiso pastorale: la fertilità della sua piana alluvionale, la protezione garantitagli dalla barriera montuosa che da ogni lato la difendeva dagli agenti atmosferici, infine l'abbondanza delle acque che qui scorrevano permettevano alla vegetazione di prosperare con abbondante produzione soprattutto di cereali e pascoli che favorivano un proficuo allevamento di greggi e, in modo particolare, di cavalli

rapporto tra Lucano e Virgilio rinvio alla mia recente indagine, *Una definizione problematica: Lucano come 'anti-Virgilio'*, in *BStudLat* 53, 1, 2023, pp. 24-42 (nello specifico, a p. 26 n. 4 discuto la complessa relazione tra *Bellum Civile* e *Georgiche*).

<sup>47</sup> In merito si segnala l'approfondito studio di E. MALASPINA, *La Valle di Tempe: descrizione geografica, modelli letterari e archetipi del locus amoenus*, in *StudUrb(B)* 63, 1990, pp. 105-135.

<sup>48</sup> Metto in risalto tale aspetto, per il quale Lucano si serve della descrizione ovidiana del Labirinto cretese (*Ov. met.* 8.155-168), in V. D'URSO, *Un intertesto ovidiano nella descrizione della fuga di Pompeo (Lucan. 8.4 s.)*, in *Lexis* 35, 2017, pp. 288-304.

<sup>49</sup> Tra le varie formulazioni letterarie, in lingua sia greca sia latina, per compiutezza d'immagine e abbondanza di informazioni vd. Plin. *N.H.* 4, 31 (cfr. anche, *infra*, n. 50).

<sup>50</sup> E.g. Catull. 64, 285-291; *Ov. met.* 1, 568-576; ulteriori dati sono raccolti da D'URSO, *op. cit.* (2019) [n. 13], pp. 82-84.

in ragione dei quali la regione era diffusamente rinomata. Testimonia la ricchezza e la bellezza di questo territorio l'alta frequenza, nelle fonti greche, di epiteti ampiamente elogiativi che occorrono in riferimento alla Tessaglia: ἀνάξιππος, μηλοτρόφος, ὄλβιος e, sopra ogni altro per l'incisività della sua significazione, μάκαιρα<sup>51</sup>. Attribuiti all'intera regione o a suoi specifici centri a partire sin da Omero, tanto in poesia quanto in prosa, sottolineano la prosperità di questo territorio e la piacevolezza offerta dalla visione dei suoi paesaggi naturali. La stessa Farsàlo, apostrofata da Lucano con tono aspro e furioso perché teatro della sconfitta di Pompeo<sup>52</sup>, era stata definita da Aristotele come un 'centro felice'<sup>53</sup>.

È pur vero che l'eccessiva ricchezza, dettata dall'abbondanza dei mezzi naturalmente offerti dal territorio, per converso può generare corruzione, pigrizia e avidità, come era risaputo nell'antichità secondo un modulo ben codificato nella cultura antica<sup>54</sup>. Pertanto, già nella Grecia d'età classica iniziò a diffondersi un'immagine della Tessaglia diversa da quella fin qui delineata, anche perché politicamente orientata: per la regione vengono elaborati vari stereotipi che la declassano a terra di disordini e fazioni, in cui regnano sfrenatezza ed eccessi, cattiva disciplina e corruzione morale, ed i cui abitanti finiscono per diventare esseri belluini, mangioni e beoni, occupazioni messe in rilievo soprattutto nella poesia comica – non senza le esagerazioni proprie del genere – tramite epiteti quali εὐτράπεζοι, ὀξύπεινοι e πολύφαγοι<sup>55</sup>. Nel contesto di questa rappresentazione si inserisce la spiegazione che Platone fornisce del rifiuto di Socrate di scappare in Tessaglia: ἐκεῖ [scil. in Tessaglia] γὰρ δὴ πλείστη ἀταξία καὶ ἀκολασία<sup>56</sup>.

## 6. LA TESSAGLIA: PARADIGMA DI *LOCA HORRIDA*

La concezione fortemente negativa della regione, che trapela dalle fonti appena menzionate, rispecchia una visione essenzialmente atenocentrica, ostile a tale terra in virtù della sua vicinanza politica prima a Sparta, quindi alla Macedonia<sup>57</sup>. Da questo punto di vista, Lucano sembra trovare nella visione elaborata da Atene una sorta di

<sup>51</sup> Tra le attestazioni più significative si registrano: Hom. *Il.* 2, 696 Ἰτωνᾶ τε μητέρα μίλων; Pind. *Pyth.* 10, 2 μάκαιρα Θεσσαλία; Bacchyl. *ep.* 14b, 5-6 Θεσσαλία[ς] / μηλοτρόφου e 14b, 9-10 Λα-/ρίσα[ς] ἀναξίππου χάριν; Eur. *Alc.* 588-589 πολυμηλοτάταν / ἐστίαν; Eur. *Andr.* 129 δεξιμηλον; 1218-1219 ἱπποβότων / Φθίας πεδίων; Apoll. Rhod. 3, 1086 εὐρρηγός τε καὶ εὐβωτος; Strabo 9, 5, 18 Ὀρμένιον πολύμηλον. In merito si rinvia agli studi di E. ASTON, *Friends in high places: the stereotype of dangerous Thessalian hospitality in the later classical period*, in *Phoenix* 66, 3-4, 2012, pp. 247-271, soprattutto p. 248, e di M. MILL, *Religion and Society in Ancient Thessaly*, Oxford 2015, specialmente pp. 260-261 e n. 11.

<sup>52</sup> Oltre a 7, 847 ss. (su cui vd., *supra*, § 4) si consideri anche la pericope, già citata, di Lucan. 6, 349-350 (*melius mansura sub undis / Emathis aequorei regnum Pharsalos Achillis*).

<sup>53</sup> Lo Stagiritita basa il suo giudizio su elementi politici, evidenziando il clima di consenso e di moderazione che vigeva nella città, da lui definita ὁμονοῦσα... ὀλιγαρχία (Aristot. *Pol.* 1306a, 9).

<sup>54</sup> Si tratta di un *topos* già della cultura greca; qui, come celebre esempio, si rinvia al proemio delle *Storie* di Tucidide (Thuc. 1, 2).

<sup>55</sup> Si considerino, ad es., Antiph. fr. 249 K.-A.; Aristoph. fr. 507, 2 K.-A.; Eriph. fr. 6, 2-3 K.-A.; Mnesim. fr. 8 K.-A. Altre testimonianze sono discusse da ASTON, *art. cit.* [n. 51], pp. 249-255, e da MILL, *op. cit.* [n. 51], pp. 262-263.

<sup>56</sup> PLAT. *Crit.* 53 d-e.

<sup>57</sup> Il dato è ben sottolineato sia da ASTON, *art. cit.* [n. 51], pp. 256 ss. (soprattutto p. 261 in rif. alla Macedonia) sia da MILL, *op. cit.* [n. 51], p. 263 che mette in evidenza i rapporti dei Tessali con Sparta.

corrispondenza o, se si vuole, un appiglio per la sua immagine della Tessaglia. Eppure, il poeta neroniano insiste soprattutto su dati geografici, più che politici o d'ordine morale, per la rappresentazione sfavorevole della regione. Tra i possibili motivi della svalorizzazione dell'ambiente tessalico si potrebbe addurre la propensione del poeta – ampiamente condivisa nella sua epoca – per la descrizione di *loca horrida*. Ciò sembra trarre conferma dall'impianto stesso della rappresentazione che si configura come l'esatto opposto di quella del *locus amoenus*<sup>58</sup>. In tal senso, come cartina di tornasole per misurare il rovesciamento del *topos* attuato da Lucano, si può addurre a confronto lo schema tracciato da Quintiliano nel libro X dell'*Institutio oratoria* (10, 3, 24):

Quare silvarum amoenitas et praeterlabentia flumina et inspirantes ramis arborum aurae volucrumque cantus et ipsa late circumspiciendi libertas ad se trahunt, ut mihi remittere potius voluptas ista videatur cogitationem quam intendere.

Quintiliano enuclea, in estrema sintesi, gli elementi imprescindibili del *locus amoenus* che, se confrontati con la corografia di Lucano, appaiono da quest'ultimo puntualmente ribaltati: alla *silvarum amoenitas* si oppongono, nel *Bellum Civile*, i boschi talmente intricati e impraticabili della Tessaglia (lib. VI) da diventare fonte di smarrimento e paura per Pompeo (lib. VIII); allo scrosciare delle acque (*praeterlabentia flumina*) subentra la presenza, nell'*excursus* del lib. VI, di fiumi sporchi e fangosi, dal corso rapido e vorticoso; similmente, nella descrizione lucanea manca completamente qualsiasi brezza che soffi tra i rami (*inspirantes ramis arborum aurae*), che invece cede il posto a rumori e frastuoni talmente rimbombanti da terrificare il Grande nella sua fuga attraverso Tempe (lib. VIII); anche la presenza di esseri innocui come gli uccellini, che col loro canto armonioso allietano lo spazio (*volucrum... cantus*), è distorta dal poeta neroniano che popola questa terra di animali piegati alla guerra o persino di esseri mostruosi (lib. VI); infine, ad uno sguardo più ampio, che abbracci la rappresentazione dell'intera regione, si nota, in maniera manifesta, che alla piacevolezza derivante allo spettatore dalla possibilità di volgere liberamente lo sguardo attraverso la natura, per largo spazio e senza incontrare ostacoli (*late circumspiciendi libertas*), Lucano sostituisce il senso di accerchiamento e chiusura suggerito dalla cinta di monti alti e ponderosi che, nel libro VI, stringono in una morsa serrata il territorio tessalico.

## 7. I MITI TESSALICI

Nel caso specifico, però, alla tipologia del *locus horridus* fin qui delineata, che è motivo ricorrente nel poema per caricare di connotati negativi i luoghi della guerra civile, Lucano affianca un ulteriore strumento, innovativo rispetto al proprio *usus* descrittivo, ma decisivo per la definizione della regione tessalica come *damnata fatis tellus*. Nella sua rappresentazione, infatti, il dato geografico risulta strettamente legato a quello mitologico, cui il poeta fa ricorso, soprattutto nell'*excursus* del libro VI, con un'occorrenza

<sup>58</sup> In merito cfr. quanto già detto *supra*, § 2, in particolare n. 15; agli studi lì citati si può aggiungere E. MALASPINA, *Prospettive di studio per l'immaginario del bosco nella letteratura latina*, in *Incontri triestini di filologia classica* 3 (2003-2004), pp. 97-118 (a p. 99 è disponibile una selezione dei principali riferimenti bibliografici in merito al *topos* del *locus horridus*).

elevatissima al punto da risultare pervasivo: qui, più che in ogni altro luogo del poema, esso si addensa con una varietà e ricchezza di riferimenti senza pari. Benché a tale elemento si sia già fatto cenno nelle pagine precedenti<sup>59</sup>, è ora utile enucleare sistematicamente i rinvii a figure e saghe del mito per dar conto, in modo schematico e secondo l'ordine di apparizione, della loro alta incidenza in questo segmento del poema:

- a) GIGANTOMACHIA: inversione Ossa-Pelio (6, 333-336; 6, 410-412); Apollo sconfigge Efialte e Oto, figli di Aloeo (6, 410-412)
- b) SAGA DI ERCOLE: separazione Ossa-Olimpo (6, 347-348; vd. anche 8, 1); suicidio di Ercole (6, 353-354); rivalità con Acheloo per la mano di Deianira (6, 363-364); uccisione di Nesso (6, 365-366; 6, 391-392); Ercole *vs* Folo (6, 391); uccisione dell'Idra di Lerna (6, 392)
- c) CICLO TROIANO: Achille, sovrano della Ftotide (6, 350); Filace, Protesilao e il motivo della 'prima nave' (6, 351-352); Filottete e Paride (6, 354); Dolopi, alleati di Achille (6, 384)
- d) SAGA DEGLI ARGONAUTI: motivo della 'prima nave' (6, 351; 6, 400-401); lotta contro Amico, capo dei Bebrici (6, 381-382); i Minii (6, 385)
- e) MITO DEL CANTORE TAMIRI, accecato dalle Muse (6, 352-353)
- f) MITO TEBANO: Agave e Penteo (6, 356-359)
- g) MITO DI INACO E IO/ISIDE (6, 363)
- h) APOLLO: Apollo e Admeto (6, 367-368); Apollo e Pitone (6, 407-408); Apollo e Dafne (6, 409); Apollo *vs* Efialte e Oto, figli di Aloeo (vd. 'Gigantomachia')
- i) MITO DI AMICO, capo dei Bebrici: vd. 'saga degli Argonauti'
- j) L'ETÀ DEL FERRO: attività dell'agricoltura, equitazione, navigazione (6, 381-385; 6, 395-407)
- k) LAPITI E CENTAURI: Issione, Nefele e l'origine dei Centauri (6, 386); Foloe, sede dei Centauri (6, 388); Monico e la lotta contro i Lapiti (6, 388); Reco (6, 390); Folo *vs* Ercole (vd. 'saga di Ercole'); Nesso (vd. 'saga di Ercole'); Chirone (6, 393-394); Lapiti (6, 399)

La sinossi evidenzia la ricorsività di alcune caratteristiche. All'alto numero di riferimenti si oppone l'attenzione, insistita e marcata, su specifiche figure (Apollo, Ercole, gli Argonauti, i Centauri) e singole saghe mitiche (la Gigantomachia, la guerra troiana, la lotta tra Lapiti e Centauri) che si diramano in una fitta trama di richiami e allusioni disseminati nei versi dell'*excursus*<sup>60</sup>. I rinvii alla *fabula* sono per lo più limitati ad un emistichio o ad un singolo verso, molto spesso tramite l'impiego di un epiteto dotto ed elegante che stimola nel lettore il ricordo dell'intero racconto o ciclo mitologico; più raramente, il riferimento alla leggenda occupa uno spazio esteso, eventualità che si registra ad apertura o, maggiormente, a chiusura di una delle sei microsezioni in cui si

<sup>59</sup> Vd., *supra*, § 3.

<sup>60</sup> Della presenza di alcuni di questi miti nel *Bellum Civile* si occupano P. ESPOSITO, *Su alcuni miti tragici in Lucano e nell'epica flavia*, in Th. BAIER (Hrsg.), *Götter und menschliche Willensfreiheit: Von Lucan bis Silius Italicus*, München 2012, pp. 99-126; A. AMBÜHL, *Krieg und Bürgerkrieg bei Lucan und in der griechischen Literatur. Studien zur Rezeption der attischen Tragödie und der hellenistischen Dichtung im Bellum civile*, Berlin-München-Boston 2015, cap. 2; P.-A. CALTOT, *La référence au mythe dans la Pharsale: "réseaux mythiques" et interprétations prophétiques*, in F. GALTIER, R. POIGNAULT (éds.), *Présence de Lucain*, Clermont-Ferrand 2016, pp. 83-106; D'URSO, *art. cit.* (c.s.) [n. 22]; con specifico riguardo alla presenza della *fabula* nei cataloghi vd. quanto notato, *supra*, alla n. 17 cui si può aggiungere qualche spunto d'analisi presente alla p. 373 di D. MÜLLER, *Lucans Landschaften*, in *RbM* 138, 1995, pp. 368-378.

articola la pericope del libro VI. Si evidenzia, inoltre, la propensione a non richiamare il racconto mitologico *in toto*, ma solo il suo inizio o la fine, tramite poche parole ben scelte che ne evidenziano la caratteristica principale: in tal senso, il poeta non perde occasione per sottolineare l'elemento cruento alla base dei miti da lui prescelti.

Quest'uso insistito del mito risalta maggiormente se posto a confronto con i modelli di Lucano e, con ulteriore evidenza, se messo in relazione alla demolizione a cui proprio la *fabula* è sistematicamente sottoposta nel *Bellum Civile*. In merito alla Tessaglia, infatti, in luogo di concorrenti spiegazioni razionalistiche già confezionate dalla tradizione letteraria, e in linea teorica più confacenti allo spirito dissacratorio del poeta, si registra la predilezione per un'interpretazione in chiave mitica dei dati geografici. Basterà qui richiamare solo alcuni possibili esempi, selezionati per la loro evidenza palmare.

Un primo caso è offerto dalla narrazione della bonifica della piana tessalica in 6, 343-349 dove Lucano crea un'archeologia mitologica del territorio: Ercole avrebbe separato l'Ossa dall'Olimpo dando vita ad uno stretto passaggio attraverso il quale le acque che stagnavano nella valle poterono defluire liberamente verso l'Egeo<sup>61</sup>. In merito, però, era nota anche una versione razionalizzata della creazione del canale, testimoniata dalle stesse fonti a cui Lucano attinge per il suo *excursus* tessalico: la separazione dei due monti sarebbe stata causata o da un terremoto<sup>62</sup> o dall'erosione operata dalle stesse acque<sup>63</sup>. È interessante indagare il motivo per cui, pur avendo a portata di mano la versione 'scientifica', il poeta nel caso specifico segue quella mitologica; ma ancor più notevole è il dato per cui non mette in dubbio la veridicità del racconto mitologico né vi allude con tono scettico o canzonatorio, quale si registra negli altri luoghi del poema in cui riporta o allude a un mito.

Poco oltre, ai vv. 375-380 del lib. VI, si offre al lettore un contesto analogo al precedente. A conclusione della sezione idrografica dell'*excursus*, è menzionato il fiume Titareso, oggi Titarisios o Xerias, affluente settentrionale del Peneo, la cui sorgente si colloca alle pendici occidentali del monte Olimpo. Secondo Lucano, il suo corso è parzialmente sotterraneo: in virtù della sua origine ctonia (v. 378: *Stygis... paludibus*) rifiuterebbe di unire, per un tratto, le sue acque a quelle del Peneo. Di questa versione il poeta trovava un illustre antecedente in un passo dell'*Iliade*<sup>64</sup>; esisteva, però, anche un'interpretazione diversa del fenomeno, più spiccatamente razionalistica, testimoniata, tra gli altri, da Strabone<sup>65</sup> che spiega il fenomeno della separazione delle acque dei due

<sup>61</sup> Riportano il mito nella medesima formulazione Diod. 4, 18, 4-6; Sen. *H.F.* 285-288; sulla questione vd. anche AMBÜHL, *op. cit.* (2015) [n. 60], pp. 158-159; ma, secondo un'altra versione, l'operazione risalirebbe a Poseidone (HDT. 7, 129, 4; Philostr. *imag.* 2, 14; schol. Pind. *Pyth.* 4, 246; Claud. *rapf.* 2, 179-185); isolata è la testimonianza di Apollod. 1, 7, 2 secondo la quale la gola sarebbe stata formata al tempo dell'alluvione di Deucalione.

<sup>62</sup> Hdt. 7, 129, 4; Strabo 9, 5, 2; Sen. *nat.* 6, 25, 2; Philostr. *imag.* 2, 17; Batone di Sinope, *FGrHist* 268 F 5.

<sup>63</sup> Strabo 9, 14, 13; Eustat. *ad Il.* 2, 752; Tzetzes *Chil.* 9; *Hist.* 280, 696 (sulla questione cfr. anche MALASPINA, *art. cit.* (1990) [n. 47], p. 108 e n. 7).

<sup>64</sup> Hom. *Il.* 2, 751-755: οἱ [scil. Περαιβοί] τ' ἀμφ' ἱμερτὸν Τιταρησσὸν ἔργα νέμοντο / ὅς ῥ' ἐς Πηγειὸν προΐει καλλίρροον ὕδωρ, / οὐδ' ὃ γε Πηγειῶ συμμίσγεται ἀργυροδίνῃ, / ἀλλὰ τέ μιν καθύπερθεν ἐπιρρέει ἠῦτ' ἔλαιον / ὄρκου γὰρ δεινοῦ Στυγὸς ὕδατος ἔστιν ἀπορρώξ.

<sup>65</sup> Strabo 9, 5, 20: τὸ μὲν οὖν τοῦ Πηγειοῦ καθαρὸν ἔστιν ὕδωρ, τὸ δὲ τοῦ Τιταρησίου λιπαρὸν ἕκ τινος ὕλης ὥστ' οὐ συμμίσγεται 'ἀλλὰ τέ μιν καθύπερθεν ἐπιτρέπει ἠῦτ' ἔλαιον' [= Hom. *Il.* 2, 754]; cfr. Plin. *N.H.* 4, 31: *Accipit [scil. Penius] annem Horcon nec recipiti, sed olei modo supernatantem, ut dictum*

fiumi come effetto della presenza di sostanze oleose che farebbero scorrere il Titareso sulla superficie del Peneo evitando la mescolanza delle acque. Ancora una volta Lucano preferisce seguire il mito senza esprimere riserve o menzionare la versione di impronta 'scientifica'<sup>66</sup>. Più che un semplice omaggio alla tradizione omerica, è possibile scorgere in questa scelta una motivazione di tipo programmatico: se confrontato con altri riferimenti al mito presenti nella digressione tessalica, quello che ha per protagonista il Titareso spiega una caratteristica contemporanea del dato geografico; si verifica, cioè, una sovrapposizione di mito e realtà con una perfetta coincidenza dei due piani.

Un procedimento simile ricorre, in modo particolarmente insistito, anche nella sezione degli *εὐρήματα* (6, 395-407) dove il poeta affida al mito l'eziologia delle invenzioni tessaliche attualmente in uso presso la regione, a suggellare un influsso diretto della *fabula* sulla vita reale: il mito dei Lelegi, quello degli Argonauti o, ancora, l'intervento di Nettuno e la storia dei Lapiti fungono da spiegazione della scoperta di attività come l'agricoltura, l'equitazione e la navigazione<sup>67</sup>. Mette conto sottolineare che la microsequenza è introdotta da un verso significativo, che assurge a chiave d'interpretazione della pericope: *Hac tellure feri micuerunt semina Martis* (v. 395). Il nesso *semina Martis*, oltre a far riferimento alle attività, tipiche dell'età del ferro, scoperte e praticate in Tessaglia, rinvia ai 'semi della guerra civile', combattuta proprio in Tessaglia in epoca storica. A questo segmento sanguinoso della storia romana alludeva già l'immagine dell'inconciliabilità delle acque del Titareso e del Peneo, metafora della violenza/resistenza, cioè dello scontro intestino<sup>68</sup>: la validità di questa lettura è strettamente suggellata dall'architettura dello stesso *excursus*, incorniciato ad apertura (vv. 333-336) e chiusura (vv. 410-412) dal riferimento, prima implicito poi manifesto, alla Gigantomachia, richiamata alla mente del lettore, in *Ringkomposition*, dall'inversione dei monti Ossa e Pelio dichiarata nell'*incipit* della digressione e chiarita nell'*explicit* come conseguenza dell'azione dei giganti Efialte e Oto, figli di Aloeo, che tentarono di scalare l'Olimpo, sede degli dèi, sovrapponendo i monti Ossa e Pelio prima di essere uccisi da Apollo.

La silloge mitologica tramite la quale prende forma la descrizione della Tessaglia manifesta apertamente la volontà dell'autore di attirare l'attenzione su saghe o figure che evocano l'idea di sopraffazione e di inversione dell'ordine cosmico: in questa cornice il mito è rivestito di una funzione non meramente esornativa, giacché è eletto a strumento per alludere e prefigurare il rivolgimento intestino che in epoca storica troverà nella Tessaglia la sede più appropriata<sup>69</sup>.

*est Homero, brevi spatio portatum abdicat, poenales aquas dirisque genitas argenteis suis misceri recusans* (sull'identificazione pliniana del fiume Orco col Titareso vd. l'efficace spiegazione di MALASPINA, *art. cit.* (1990) [n. 47], p. 125 n. 74).

<sup>66</sup> TESORIERO, *op. cit.* [n. 23], p. 37, sottolinea che anche la formula *fama est* – che in 6, 378 introduce la descrizione del fenomeno che ha per protagonista il Titareso – «does not... cast doubt on the veracity of the story».

<sup>67</sup> Ai vv. 396-402 l'anafora di *primus* (4x) sancisce che i riferimenti mitologici sono di tipo eziologico, non mero apparato esornativo (vd. in tal senso anche TESORIERO, *op. cit.* [n. 23], p. 47).

<sup>68</sup> L'interpretazione, già di MASTERS, *op. cit.* [n. 23], p. 171, è riproposta da TESORIERO, *op. cit.* [n. 23], p. 28.

<sup>69</sup> Non bisogna dimenticare che ad uno scopo simile concorre anche la rielaborazione di specifici modelli, tra i quali un posto di spicco è occupato dal paesaggio ideologizzato della IV *Ecloga* di Virgilio (l'intertesto è stato studiato con profondità e ampiezza di referenti da R. NICOLAI, *La Tessaglia lucalea e il rovesciamento del Virgilio augusteo*, in *MD* 23, 1989, pp. 119-134): eppure, la riscrittura dell'avantesto, più che il fine, è il mezzo di cui Lucano si serve per significare altro.



## 8. LA TESSAGLIA LUCANEA: TRA AMPLIFICAZIONE E PREDESTINAZIONE

Nell'*excursus* tessalico il poeta, legando gli elementi naturali e lo spazio antropizzato a fenomeni violenti ed episodi mitologici cruenti, piega la *fabula* a mezzo di amplificazione della realtà, per sottolineare e catalizzare la carica negativa della terra che fece da sfondo alla serie di guerre intestine che colpirono Roma nell'ultima fase della Repubblica. Ma l'intreccio di descrizione geografica e componente mitologica dilata ulteriormente la visione sfavorevole della Tessaglia che risulta proiettata in una dimensione che scavalca il piano, orizzontale e sincronico, della realtà contingente: il mito, in virtù della sua funzione ordinatrice e paradigmatica, fornisce un'origine antica, cioè primordiale, ai mali della Tessaglia, che è plasmata dalla poesia di Lucano quale coacervo di nefandezze, terra destinata da epoca ancestrale ad accogliere scontri brutali e a cui è pertanto 'congenita' la strage fraticida.

Grazie all'autorità del mito, il poeta distorce lo 'spazio' orientandolo secondo un'ottica parziale e ben definita che non lascia alcun margine alla sussistenza di quelle condizioni, pur reali e concrete, che avevano favorito anticamente la definizione della Tessaglia come μάκαιρα χώρα. Di contro, incarnando una tendenza estetica apprezzata in età neroniana, Lucano ne fa un *locus horridus* i cui caratteri sono accentuati proprio dalla *fabula* mitologica che inserisce l'*excursus* tessalico in quella poetica dell'esagerazione (del *plus quam*) in senso tanto sincronico quanto soprattutto diacronico, giacché ne risulta amplificata la portata delle nefandezze tessaliche le cui origini si irradiano in un'epoca remotissima, quasi a-storica. Lungi dall'essere un fatto prettamente estetico, ciò ha una valenza ideologica ben chiara: l'intento è di rappresentare la Tessaglia come teatro sin dalle origini degno dell'evento che ha costituito la *ruina* totale dell'orbe<sup>70</sup>, il palcoscenico che il fato, cioè la provvidenza, ha degnamente destinato alla messa in scena del *funus mundi*. Il mito, altrove criticato da Lucano, in quest'ottica si qualifica quale strumento privilegiato che consente, al di là della realtà storica e geografica dei fatti, uno slittamento di categoria per la Tessaglia: da 'spazio' storico-geografico a 'paesaggio' proiettato in una dimensione negativamente mitica.

<sup>70</sup> In tal senso, è significativo quanto già notato dalla scoliastica lucanea; si consideri almeno la raccolta di scoli a cura di Karl F. WEBER edita nel vol. III della sua edizione (*M.A. Lucani Pharsalia*, volumen tertium continens scholiastas, Lipsiae 1831): ad Lucan. 6, 333 (*Et describit Thessaliam ideo, ut ostendat eam aptam fuisse ad hoc, ut tantum scelus fieret ibi.* B. LA.); 6, 386 (*Et ostendit illam terram fuisse aptam ad tantum scelus, cum prius ipsa sit principium omnium malorum [...]* B. LA.); 6, 413 (*Nunc ostendit, quare haec omnia dixit de Thessalia, ubi dicit 'hac ubi damnata' etc.* B. LA.). Cfr. anche Arnulfi Aurelianusensis *Glosule super Lucanum*, edidit B.M. MARTI, Rome 1958, ad Lucan. 6, 333 (*Describit Thessaliam ut ostendat eam bello civili esse idoneam, cum ipsa ab initio et a natura sit dampnata et ab habitatoribus contaminata*) e 6, 413 (*HAC VBI DAMPNATA Ecce intentio pro qua Thessaliam describit. DAMPNATA FATIS per dispositionem fatorum ut in ea bellum fieret*).

## ABSTRACT

Nel *Bellum Civile* di Lucano la descrizione geografica, più che alla mera narrazione degli eventi, è funzionale ad un'interpretazione faziosa degli stessi. Grazie a espedienti retorici e ad un uso strumentale del mito, il poeta opera per il dato geografico uno slittamento di categoria: da 'spazio' oggettivo a 'paesaggio' ideologicamente orientato. Un utile *specimen*, che dà conto di tale caratteristica, è la corografia della Tessaglia, territorio le cui nefandezze sono talmente amplificate in senso sia sincronico sia diacronico da rendere la regione il palcoscenico ideale per la messa in scena del *funus mundi*.

In Lucan's *Bellum Civile* geographical descriptions are not objective but direct the reader towards a precise interpretation of historical events. By means of rhetorical *topoi* and an instrumental use of the main mythological paradigms, the poet transforms *objective space* into an *ideologically-oriented landscape*. A useful example, which accounts for this characteristic, is the chorography of Thessaly, a land whose atrocities are amplified both synchronically and diachronically: in this way the region becomes the ideal stage for the *funus mundi*.

KEYWORDS: Lucan; space; landscape; myth; *amplificatio*; Thessaly.

Valentino D'Urso  
Università degli Studi di Salerno  
vdurso@unisa.it